

L'IMMEDESIMARSI NELLA REALTÀ

di Paolo Petroni

Non è forse avvenuto a caso in un anno emblematico come il 1969 il debutto teatrale di Maricla Boggio che in oltre 50 anni di scrittura ha mostrato un impegno consapevole e un'attenzione a ciò che le accadeva attorno, tenendo quasi sempre al centro la figura della donna, così che la sua produzione sia diventata per gli spettatori uno specchio critico dei mutamenti sociali che stavano vivendo. Si va infatti da *Santa Maria dei Battuti - rapporto sulla istituzione psichiatrica e sua negazione in quindici misteri*, rappresentazione teatrale di cui allora è regista e autrice con Franco Cuomo su vessazioni e abusi nell'ambito dell'istituzione psichiatrica, scritto un anno dopo l'uscita de *L'istituzione negata* di Franco Basaglia, sino a questo *Riunione di famiglia* in cui, ai nostri giorni, si confrontano quattro generazioni di donne, attraverso le quali, con figli e nipoti, si ricostruisce la storia e l'impegno nel bene nel male degli ultimi 50 anni.

Torinese, la Boggio possiamo pensare sia stata anche influenzata dagli insegnamenti di Bobbio e Firpo, i cui corsi seguì laureandosi in giurisprudenza, mentre acquistava forza la sua passione teatrale, che avrà la sua svolta definitiva coll'essere ammessa a Roma ai corsi dell'*Accademia Nazionale d'Arte Drammatica* oggi intitolata a Silvio D'Amico, dove si diploma nel 1966 in regia sotto la guida di Orazio Costa, vero maestro capace di trasfondere nei suoi allievi passione, fede e dedizione totale alla scena. Col suo metodo mimetico spingeva non all'imitazione dall'esterno ma a un'immedesimazione nell'intimo con ogni realtà al di fuori di sé, sollecitando non a "fare" ma a "essere", insegnando a portare nel teatro la complessità del proprio essere e la creatività individuale con la coscienza del praticare l'arte scenica quale terapia esistenziale, "una delle poche strade rimaste all'uomo per salvarsi", come sottolinea la stessa Boggio in *Orazio Costa prova Amleto*, uno dei vari saggi e libri di testimonianza che gli ha dedicato negli anni, dopo essere stata a suo tempo sua assistente.

Insomma, una seria educazione all'impegno personale e corale, per usare una parola teatrale, che si riverbera nella sua vita di donna e autrice. Tra i due testi già citati, il primo e l'ultimo in ordine di tempo, ecco allora una settantina di copioni che passano dall'insistere sulla condizione femminile e le sue lotte negli anni '70 e '80 (citiamo *Marisa della Magliana* -1973; *La monaca portoghese* - 1980; *Rosa Delly* -1987 o *Olimpia, Teresa, Carlotta* -1989 e la riscrittura di miti classici, da *Antigone* - 1978 a *Fedra* - 1979 e *Medea* - 1981) ma anche porre attenzione all'esplosione del problema della droga (*Mamma eroina* - 1983) e al disagio sociale (*Schegge, vite di quartiere* - 1985 e *Storia di niente* - 1988), ponendo l'accento sul dramma dell'Aids negli anni successivi (*Laica Rappresentazione* - 1992 e *Una moglie, i mesi incantati* - 1994).

Maricla Boggio è quindi donna moderna e curiosa, che non tralascia nulla. Lo dimostrano anche le sue indagini sociali e l'attenzione all'antropologia, che l'ha portata a pubblicazioni e indagini in collaborazione con Luigi Lombardi Satriani. Tutto quel che legge, vede e vive mette in lei i semi della scrittura, specie dei lavori che nascono per la scena con la sapienza della cultura teatrale del passato, specie quella classica, e l'attenzione al presente, da mettere letteralmente in scena per denunciare, per far conoscere e, quindi, con un occhio implicito al futuro sperando possa essere

diverso. Dopo la cronaca è la storia a attirarla e le figure che “A egregie cose il forte animo accendono”, per farne sempre lente per una lettura più chiara in cui lo spettatore sia portato a riflettere sul suo tempo. Arrivano così, tra i tanti, *Matteotti, l'ultimo discorso* – 2004; *Pirandello - Abba, frammenti* – 2006; *La stagione dei disinganni - Alfieri a Parigi incontra Goldoni e sogna Gobetti* – 2007; *Guidogozzano* – 2007; *La Merlin* – 2009 e *Ritratto di Sartre da giovane* -2009 e potremmo continuare elencando titoli su titoli.

Semmai ci sarebbero tante altre cose da citare, oltre alla sua attività critica, a numerosi romanzi, saggi e film e i riconoscimenti e premi (tra cui tre IDI), e qui allora ci pare d'obbligo ricordare nel 1973 la sua partecipazione, con altre autrici e attrici, tra cui Dacia Maraini, Edith Bruck, Saviana Scalfi e Annabella Cerliani, alla nascita del *Teatro della Maddalena* a Roma, scena al femminile centrale per il lavoro in quegli anni, aperto proprio con un suo testo, *Mara, Maria, Marianna*. Quasi vent'anni dopo quell'esperienza sentirà poi nel 1991 la necessità di creare *l'Associazione Isabella Andreini*, chiamando le sue aderenti Isabelle, sostenitrici di una società teatrale di donne che non avvertono più come esigenza primaria la denuncia della loro condizione sociale, ma impongono le loro qualità professionali, artistiche e critiche. È stata ed è poi una delle animatrici della *Siad*, la storica Società Italiana Autori Drammatici di cui è presidente e di cui dirige la rivista *Ridotto*.

Credo infine che tutto ciò, tutto quel che ha scritto e vissuto Maricla Boggio si ritrova ora in questa *Riunione di famiglia*, ambientata in una vecchia casa di campagna. Testo interessante proprio perché appare una sorta di summa che ripercorre cinquanta anni e più della nostra storia con l'occhio ci pare rivolto ai più giovani, per raccontar loro e far capire, magari con quel minimo di didascalismo necessario. Il racconto avviene attraverso le vicende di quattro generazioni di donne: la bisnonna Lucrezia, la figlia Daniela, la nipote Olimpia e i suoi figli Giorgia e Milo, tutte impegnate nel sociale, figlie, per molti versi, di quell'aiutarsi reciproco che c'era una volta nelle campagne dove “c'era chi chiedeva e c'era chi rispondeva”, come racconta la più giovane, che fa la psicoterapeuta, e come testimonia Felicina, l'anziana governante della casa, coetanea di Lucrezia.

Lucrezia lo vive assieme al Notaio, ex partigiano deluso dall'Italia dopo la Liberazione e impegnato a dare la terra ai contadini e commemorare il 25 aprile. Daniela, andata a lavorare in America dove scopre l'impegno femminista, lo prosegue attivamente, aiutando anche le donne del terzo mondo, tornata in Italia. Olimpia, avvocato divenuta deputato e impegnata a cercar di far approvare una legge che tuteli le donne da ogni tipo di violenza. Accanto alla prima Gherardo, con un passato hippie, che gira il mondo lavorando per l'Onu, e alla seconda Federico, un medico che vuole poter lavorare per i pazienti e fare ricerca liberamente.

In tutto questo darsi da fare per gli altri, i rapporti di coppia e genitoriali si sfilacciano inevitabilmente dando vita a famiglie più o meno disfunzionali, come molte dei nostri giorni. È quell'attualità che incuriosisce sempre la Boggio e ne segna gran parte dell'opera, composta di fatti quanto di sentimenti e con spesso una conclusione che apre a un futuro positivo. Qui allude a molti temi, che vanno dalle contestazioni anni '70 e le manifestazioni contro la guerra nel Vietnam, all'impegno per la legge sull'aborto, dal problema della droga all'ecologia e il recupero del passato attraverso la coltivazione di frutti e grani in via di sparizione. La sua curiosità di autrice è sempre viva e pronta a mettere in scena quel che pensa possa servire. Naturalmente sa come fare, ha una professionalità e esperienza che l'aiutano, una scrittura naturalmente chiarificatrice attraverso il dialogo. Così tutto il lavoro coinvolge e ha il suo filo rosso nell'invenzione della vicenda del giovane Milo che ha scelto appunto di vivere in campagna e darsi alle coltivazioni particolari e biologiche, più che per convinzione per sfuggire a qualcosa che ci incuriosisce e scopriremo solo verso la fine, quando quel cercar di rispondere a chi chiede riesce a rivivere un po' anche in famiglia e a ricucire e risolvere alcune situazioni in bilico.

Quello della Boggio potremmo dire, per concludere, che “E' un processo di lavoro che si basa sul fatto che l'uomo ha come facoltà primaria di reagire di fronte alla realtà con l'adeguamento di tutto il suo essere fisico e spirituale, tanto da divenire la realtà stessa. L'uomo si immedesima spontaneamente nella realtà. Si può dire che vivere sia proprio immedesimarsi” per usare parole del suo maestro, che lei stessa cita nel suo libro *Il corpo creativo – La parola e il gesto di Orazio Costa*.

Maggio 2023